

si preoccupava del pericolo che ci si faceva balenare davanti agli occhi della sospensione di tutti questi lavori; e deplorabilmente, svestendosi della sua autorità, ne investiva il Ministero dicendogli: ad ogni modo provvedete a che i lavori non cessino. L'intenzione era ottima, lo scopo rispondeva ad una necessità. Io son lontano dal voler portare una parola di critica contro le intenzioni che mossero il Parlamento a dare quei pieni poteri; ma vedete, o signori, che cosa è succeduto!

Il Governo non si occupò solamente della prosecuzione dei lavori, il Governo volle anche mantenere in una vita fittizia questa società, ed intanto che cosa è succeduto dall'ottobre 1866 sino al maggio 1867? Dico dall'ottobre, benchè la convenzione porti la data del novembre, poichè già dal primo ottobre quella convenzione si eseguiva, prima ancora che fosse pubblicato il decreto che la facoltava per virtù dei pieni poteri.

Ma passiamo sopra a queste irregolarità, andiamo al fondo della quistione. Che cosa è succeduto da quel tempo sino ad ora? È succeduto che voi col danaro dei contribuenti avete, dall'ottobre 1866 sino ormai al giugno 1867, mantenuto a spese dei contribuenti una società che non ha vita, una società che non ha fatto, che non può far niente. Chi ha pagato gli interessi delle azioni emesse e sottoscritte, ma pagate mai? Chi ha pagato l'enorme stato maggiore della società *Vittorio Emanuele*? Chi ha pagato gl'interessi di quelle obbligazioni che figurano come depositate e che il Governo ha stipulato di poter ritirare, come se bastasse che tra il Governo e la società *Vittorio Emanuele* si stipulasse di potere svincolare i pegni che la società *Vittorio Emanuele* aveva dovuto dare ai banchieri per figurare di aver danaro nelle sue casse?

Io comprendo bene fino ad un certo punto le conclusioni dell'onorevole ministro. Egli ha detto: io verrò fra qualche tempo davanti a voi con un progetto. Fra qualche tempo! Siamo al fine di maggio, il giugno ed il luglio ci stanno sopra. Lo sa bene l'onorevole ministro che a tutte le cose c'è un limite, e così anche alla possibilità dei lavori della Camera.

Dobbiamo venire ad un certo punto in cui ci troveremo nelle stesse condizioni del 28 giugno 1866, ed in cui per provvedere in qualche modo dovremo di nuovo pregare i ministri di assumersi sopra di loro tutta l'autorità di quel bene o quel male che possono?

Di più, io noto all'onorevole ministro che nemmeno ciò che egli desidera potrà realizzarsi. Una volta bisogna avere il coraggio di affrontare seriamente questa questione, una volta bisogna mettere il coltello nella piaga. Le carni incancrenite bisogna tagliarle, e scavarle da ciò che c'è ancora di sano; se no la cancrena si spanderà per tutti gli organi della potenza d'Italia.

Mi riassumo, o signori.

La sospensione dei lavori non è conseguenza necessaria, nè pur temibile dell'esecuzione della legge. L'esecuzione della legge è una necessità morale, è una

necessità finanziaria; l'esecuzione della legge non impedisce nè disturba il ministro nelle operazioni che egli intende di proporci per le altre società.

Per tutte queste ragioni, io spero che la Camera vorrà trar partito da questa interpellanza che io fui molto lieto di aver visto proposta, e di averla vista proposta appunto da deputati di quella parte che una volta troppo facilmente si lasciava sgomentare quando si parlava di queste società, temendo che la morte di queste fosse la morte delle loro ferrovie. A quest'ora hanno dovuto imparare ed hanno veduto che le ferrovie hanno mantenuto quelle società, ma quelle società non hanno fatto le ferrovie. A quest'ora hanno imparato e veduto che se si vogliono fare le ferrovie, bisogna uscire da quella profonda e non pulita carreggiata nella quale eravamo entrati. (*Bravo!*) Io spero adunque che la Camera vorrà concludere questa interpellanza con una deliberazione seria, la quale sia il primo passo per entrare in un'era nuova in questa materia. (*Bravo! Bene!*)

MARINCOLA. L'onorevole Valerio mi ha risparmiato gran parte delle osservazioni che io mi proponeva di fare al signor ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole Valerio ha sviluppato la questione sopra il duplice principio d'interesse e di morale.

È un giuoco di parole, quella di società *Vittorio Emanuele* egli ha detto; è un giuoco di parole la società *Vittorio Emanuele* io ripeto; è un'immoralità il voler tollerare questi congegni colpevoli, ed io a queste idee consento e le ripeto.

Secondo le parole dell'onorevole Valerio, la società *Vittorio Emanuele* è morta, non esiste più, e sui morti non si parla altrimenti che di riposo...

VALERIO. Non è mai esistita.

MARINCOLA... Non vi è forza umana che possa farla rivivere. Non ci sono congegni, non ci sono combinazioni possibili per far esistere ciò che non esiste, per far esistere milioni che non sono mai esistiti.

Che se fossero esistiti questi milioni, io domanderei all'onorevole ministro dei lavori pubblici: il giorno in cui voi contrattaste colla società, o con chi per essa, le domandaste voi se la società Parent aveva versato l'ammontare delle 85,000 azioni da essa sottoscritte? Come? Si danno ad una impresa 18,000,000 per guadagnare una metà col danaro nostro sui cottimi, par fare 10,000,000 di lavoro e prenderne 18, per lavorare con una tariffa tutta diversa da quella colla quale essa paga i cottimisti? Si specifica una tariffa tutta speciale per l'impresa, ed essa ne fa un'altra coi cottimisti, e l'Italia paga la differenza? Io domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici: i lavori che si sono accertati, rispondono alle somme pagate? Se noi paghiamo coi nostri danari, abbiamo diritto di pretendere che i lavori che si fanno, corrispondano ai milioni che paghiamo, e che queste somme non vadano a beneficio di chi lavora con una tariffa di conto proprio.